



LEGGENDO I GIORNALI

Ambiente e natura

Cambiamento climatico: una sfida crescente per lo sviluppo e la riduzione della povertà

di Lennart Båge, Presidente del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD), pubblicato nel libro ufficiale del Meeting dei Capi di Governo del Commonwealth (CHOGM)

Nel 2007 il mondo si è concentrato sui cambiamenti climatici come mai prima, a seguito del rapporto del Panel Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC) che ha messo a tacere ogni dubbio sul contributo dell'uomo al riscaldamento globale. Il panel ha riscontrato che il riscaldamento è inequivocabile ed ha affermato con una certezza di almeno il 90% che l'aumento delle temperature medie registrato negli ultimi cinquanta anni non è dovuto ad una naturale variazione climatica ma all'attività umana. (...) L'agricoltura è la fonte primaria di sopravvivenza della maggior parte della popolazione rurale povera ed è l'attività umana colpita più direttamente dal cambiamento del clima. Nei mesi successivi al rapporto sono state spese milioni di parole sui cambiamenti climatici ed i loro effetti, concentrando l'attenzione su come rallentare il passo del cambiamento climatico e su come aiutare la popolazione ad affrontarne gli effetti; tuttavia bisogna sottolineare che si è parlato e scritto molto poco a proposito delle persone maggiormente colpite dal fenomeno, i poveri che vivono nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo, ed ancora meno attenzione è stata posta sul contributo di queste persone al rallentamento del riscaldamento. (...)

La popolazione povera delle zone rurali può svolgere un ruolo primario nelle attività che complessivamente porterebbero ad una riduzione significativa delle emissioni; i governi e i legislatori devono però attivargli un sistema di incentivazione adeguata per far sì che questo si verifichi, un sistema che preveda, in particolare, compensazioni e pagamenti per i servizi ambientali forniti dalla popolazione povera. Con incentivi appropriati ed innovativi, gli agricoltori poveri, chi vive nelle foreste e la popolazione indigena possono dare un contributo importante alla riduzione delle emissioni e alla produzione di anidride carbonica.

I cambiamenti climatici avranno effetto su tutti noi, ma mettono a dura prova lo sviluppo e la riduzione della povertà e, di conseguenza, il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. I nostri sforzi saranno più efficaci se riconosciamo che la popolazione povera delle zone rurali è l'efficace custode delle risorse naturali; in base a questo dobbiamo anche assicurarle l'accesso alla tecnologia e al finanziamento di cui ha bisogno per contrastare i cambiamenti climatici ed essere parte attiva nella soluzione del problema. Ascoltando la popolazione povera delle zone rurali durante

la pianificazione di processi di adattamento e di mitigazione possiamo ridurre i rischi del cambiamento climatico e accelerare nello stesso tempo il processo verso un mondo senza povertà. <http://www.ifad.org/events/op/2007/commonwealth/index.htm>

INDAGINE ANEV-GREENPEACE: L'86% VORREBBE SFRUTTARE IL VENTO

Il vento, tra le fonti rinnovabili preferite, è al secondo posto dopo quella solare. Per l'Energia eolica, gli italiani sono d'accordo di "Svilupparla, tutelando il paesaggio".

La Sardegna è una delle regioni più ventose, ma ha limiti di produzione.

L'energia eolica, nel giudizio degli italiani preoccupati per i cambiamenti climatici, nel nostro Paese è "poco sviluppata e dovrebbe esserlo molto di più", togliendo gli stretti limiti di produzione energetica imposti da alcune regioni e creando nuovi parchi eolici, pur nel rispetto delle zone di maggior interesse paesaggistico.

Sono queste le conclusioni a cui giunge un'indagine sul consenso sociale dell'energia eolica in Italia promossa dall'Anev (Associazione nazionale energia del vento) e da Greenpeace. Un sondaggio su un campione di 800 italiani, che fa il punto soprattutto sulla situazione sarda: una delle regioni più ventose, in cui era stato imposto un limite di produzione - 550 Megawatt, poi rimosso - e in cui permane il vincolo di utilizzare solo zone industriali degradate per impiantare le pale. La salvaguardia del paesaggio è infatti una delle motivazioni chiave nel basso sviluppo dell'utilizzo del vento come fonte alternativa. Le enormi pale eoliche e il loro impatto creano preoccupazioni, eppure il 50,5 % degli intervistati crede che "si dovrebbero impiantare parchi eolici in aree di maggiore vento", tranne in alcune di rilevante interesse paesaggistico.

Gli italiani assolutamente contrari allo sviluppo eolico per ragioni paesaggistiche sono invece il 5,4 per cento.

Nella classifica delle fonti rinnovabili, l'uso della forza del vento per produrre energia è al secondo posto nelle preferenze degli italiani, dopo il solare fotovoltaico (che, in una scala da 0 a 5, ottiene il voto 4,5) e prima dell'energia idroelettrica, di quella delle onde del mare e delle biomasse. Una larga maggioranza, l'86 %, ritiene che l'energia eolica sia poco sviluppata e che potrebbe esserlo molto di più. Il 59,5 % dei residenti in Sardegna vede nell'incremento dell'uso dell'energia eolica "un'opportunità positiva per il nostro territorio e va accettata", mentre un'altra fetta ampia di sardi, il 30,5 %, non è contraria pur non credendo che questo porterà particolari benefici. Sulle limitazioni presenti nella regione, per il 19 % i 550 MW non dovrebbero essere superati, per il 42 il tetto va ripensato, mentre per il 36 % non vanno imposte limitazioni tranne che per le zone di pregio paesaggistico e turistico.

Anev e Greenpeace spiegano che nel mondo sono installati impianti eolici per 60mila MW con 150mila addetti, e il potenziale di sviluppo entro il 2020 è fino a venti volte maggiore. Tuttavia l'impatto occupazionale, per due italiani su tre, non sarebbe significativo pur a fronte di nuovi posti di lavoro. Quelli che potrebbero essere creati se si scegliesse di puntare sul vento per passare dall'attuale produzione di 2100 Megawatt a quella, possibile, di 10mila.